ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22, Sem. L. 12, Trim. L. 6,50, Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37, Semestre L. 20, Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 22 LUGLIO 1883.

L'arrivo dei Sovrani.

In attesa.

Nel pomeriggio di ieri (21) il quartiere di Porta Nuova si è animato come nei giorni di festa. L'arrivo dei Reali è sempre per Torino un lietissimo avvenimento, a cui i nostri concittadini si commuovono sinceramente, senza retorica, col cuore di italiani e di patrioti.

Non è molto i Torinesi davano il « benvenuto » ai novelli sposi Duchi di Genova. Ieri sono andati a dar il « benvenuto » al Re venuto ad accompagnare l'augusta sorella Regina di Portogallo, una fra le più gentili e virtuose donne di Casa Savoia. E i figli di Vittorio Emanuele, dalla loro parte, arrivando a Torino avranno sentito di entrare nella città nativa, che loro conserva l'antico affetto, avranno sentito di rientrare nella casa propria.

Sin dalle ore 6 pom. i cittadini traggono in folla alla stazione e sciamano pei giardini di piazza Carlo Felice, per il viale del Re e per le vie adiacenti con l'impazienza di chi attende persone care.

Nel pubblico è grandissimo desiderio di rivedere la figlia del compianto re Vittorio Emanuele.

Nei crocchi che si formano qua e là si vanno ricordando, specialmente dalle persone più avanzate in età, ed il soggiorno della Maria Pia quand'era una semplice principessa di Casa Savoia, ed il suo matrimonio, e si rifà un po' di storia di Casa Savoia con cuore ed apprezzamenti popolani.

La folla è maggiore nei pressi della stazione.

Due lunghe antenne dagli sventolanti orifiamma sorgono ai lati del giardino pubblico in faccia alla stazione.

Il porticato centrale della stazione stessa è convertito in un padiglione con tende a striscie bianche e purpuree.

Davanti al porticato è lasciato libero un po' di spazio perchè gli augusti viaggiatori possano giungere alle vetture. Carabinieri, guardie municipali e di P. S. contengono a mala pena la folla.

Gli onori militari sono resi da un battaglione di bersaglieri.

In fondo alla piazza sta la Banda municipale reduce dal Tiro di Lugano.

L'ora dell'arrivo si avvicina...

Giungono alla spicciolata le vetture dei membri della Famiglia Reale, quelle delle autorità cittadine e degli invitati.

Le rappresentanze del Municipio arrivano in due vetture di gala.

Sotto la tettoia della stazione, abbellita in parte con bandiere e arazzi, attendono l'arrivo del treno la principessa Clotilde Napoleone giunta da Moncalieri, il principe Amedeo il Principe di Carignano, e finalmente il Duca e la Duchessa di Genova (questa in elegante toletta *frappè* rosa, accompagnata dal giovane suo fratello Luigi Ferdinando), con una brillante coorte di ufficiali d'ordinanza, di funzionari delle Case civili e militari, fra i quali un ufficiale d'ordinanza bavarese al servizio del principe Luigi Ferdinando.

Il prefetto della Provincia comm. Casalis, il sindaco conte Di Sambuy, il generale Mazé de la Roche, il generale Pasi, i principali funzionari della nostra magistratura, il questore Ronceroni ed altre distinte personalità si schierano lungo il binario sul quale dovrà inoltrarsi il treno reale.

Un gruppo di eleganti dame vestite con vaghe telette estive si trovano pure sul passaggio degli augusti viaggiatori e recano mazzi di fiori da offrire alla Regina di Portogallo.

Da un lato e l'altro del binario su cui deve giungere il treno reale, dagli sportelli di altri treni, si affaccia una folla di gente, fra la quale numerosissime signore invitate ad assistere all'arrivo.

L'arrivo.

Sono le sette e sette minuti il corno del cantoniere echeggia da lontano, quindi la campanella dà il segno dell'accostarsi del treno.

La locomotiva *Fulmine*, ch'era preceduta da un'altra staffetta, entra sotto l'atrio della stazione.

Il treno Reale si compone di una diecina di vetture, fra le quali tre *salon*.

Le autorità si appressano agli sportelli del treno.

Scende pel primo il Re, il quale è vestito in abito nero da mattino.

Egli porge la mano alla principessa Maria Clotilde e la saluta con commozione. Indi saluta il Duca d'Aosta, poi il Principe di Carignano, la duchessa Isabella e il duca Tommaso di Genova; poi tutte le altre autorità.

Dopo il Re è discesa la regina Maria Pia, che abbraccia affettuosamente l'augusta sorella.

La regina Maria Pia indossa una semplice teletta azzurra con cappellino di paglia bianca con lunga penna di struzzo.

Essa è alquanto pallida, ma sorride con dolcezza ai saluti degli astanti.

Si incammina lungo il marciapiedi a braccio della principessa Clotilde, la quale è vestita in seta nera, e si intrattengono a parlare in dialetto.

Dopo la Regina scendono dal treno i Principi portoghesi ed il loro seguito.

Mentre il corteggio reale esce dall'atrio centrale della stazione le trombe squillano, le truppe presentano le armi, la Banda municipale intuona prima la Fanfara reale indi l'Inno portoghese, e la folla, fra la quale una ventina di Società operaie, con bandiere, gridano: *Viva il Re! Viva Casa Savoia!*

Pigliano posto nella prima carrozza la regina Maria Pia, la principessa Clotilde, il Re e il principe ereditario di Portogallo Don Carlo Ferdinando; nella seconda, il Duca d'Aosta col principe Alfonso di Portogallo; nella terza i Duchi di Genova; nella quarta, chiusa, è il Principe di Carignano; seguono le carrozze del corteggio e quelle del Municipio in gran gala.

Dopo le vetture reali vengono quelle che portano il seguito del Re (il primo aiutante di campo generale Pasi, vari cerimonieri di Corte, ecc.) e le dame della Regina di Portogallo, il gran ciambellano di Corte, il governatore dei Principi ed il direttore del viaggio di Don Carlo.

***

La sfilata.

Al suono degli Inni portoghese e italiano e fra gli applausi della folla serrata contro i porticati della stazione e sul corso del Re, il corteo delle carrozze muove prendendo la corsia a sinistra dei giardini ed entra in via Roma.

Lungo la prima branca di questa via la gente si affolla sui marciapiedi facendo ala e salutando con ovazioni ed applausi. In piazza S. Carlo la folla trova campo di diradarsi alquanto e di formare su due file, a sinistra del monumento, una larga corsia, per la quale passano le carrozze dei Sovrani, dei Principi, del Municipio e del seguito.

Da piazza S. Carlo a piazza Castello continuano le accoglienze festose della folla; per modo che le carrozze reali passano in un vero trionfo.

***

A piazza Castello entusiasmo addirittura.

Le vetture in cui erano il Re, la Regina ed i Principi sono state accolte da applausi e da evviva continui. Dalle finestre si sventolavano fazzoletti.

In Piazza Reale il lungo corteo ha dovuto durar fatica per farsi largo in mezzo alla folla.

Appena il Re, la regina Maria Pia, i principi ed il seguito sono saliti nel palazzo, il popolo che era accalcato in piazza Reale, ha prorotto in grida entusiastiche ed ha voluto vedere il Re e la Sovrana del Portogallo alla finestra.

Indi la dimostrazione ha continuato, essendosi unite ai dimostranti le rappresentanze di varie Società operaie con le bandiere; e i Sovrani, acclamati dalla folla, dovettero affacciarsi parecchie altre volte alla finestra.

***

I principi portoghesi.

Ecco alcuni cenni sui principi portoghesi e i personaggi del loro seguito.

Don Carlo Ferdinando Luigi Maria Vittorio di Braganza-Savoia-Borbone, Sassonia-Coburgo e Gotha, nacque il 28 settembre 1863 nel palazzo dell'Ajuda, ed ha perciò 20 anni meno due mesi.

Nel 1864 venne riconosciuto ufficialmente dalle Cortes erede presuntivo della Corona portoghese, ed in questa sua qualità, nel 1881, dovette prestare giuramento dinanzi la rappresentanza nazionale.

Per diritto statutario Don Carlo fa parte del Consiglio di Stato. Ebbe nel maggio scorso la reggenza del regno durante la visita che il re Don Luigi colla regina Pia fece alla Corte di Madrid.

Don Carlo di Braganza è studiosissimo. Conosce parecchie lingue, fra cui l'italiana, ed è versato nella storia, nelle scienze naturali e matematiche. È tenente onorario di marina e del reggimento lancieri Vittorio Emanuele.

È la quarta volta che viene in Italia.

***

L'Infante Don Alfonso Enrico Napoleone Maria Luigi Pietro di Alcantara Carlo Alberto Umberto Amedeo Ferdinando di Braganza-Savoia-Borbone, Sassonia-Coburgo e Gotha, duca d'Oporto, è più giovane di suo fratello di due anni, essendo nato il 31 luglio 1865.

Anch'egli è nudrito di buoni studi e fa già parte dell'esercito portoghese col grado onorario di ufficiale.

***

Le dame della Regina sono due: Donna Anna de Souza Coutinho Mendoça, figlia di Don Rodrigo de Souza Coutinho Telera de Andrada Barbosa, pari del Regno, e Donna Eugenia Telles de Gama, figlia del marchese di Nizza e discendente da Vasco de Gama.

Donna Anna è insignita dell'Ordine spagnuolo delle Dame di Maria Luisa.

***

Il gran ciambellano di Corte e capo della Casa del Re di Portogallo è Don Pietro de Mendoça Rolim de Moura Barreto, duca di Loulé e figlio del primo duca di Loulé (che fu a Torino per le nozze della principessa Maria Pia col Re di Portogallo) e di Donna Anna di Gesù Maria di Braganza e Borbone, e perciò è nipote dell'imperatore del Brasile e cugino in secondo grado del re Don Luigi.

Il duca di Loulé è pari del Regno e distinto ufficiale dell'esercito portoghese.

***

Il governatore dei Principi si chiama Don Giovanni Battista Martens Ferrao da Silva Carvalho. È consigliere di S. M., ministro onorario di Stato, pari del Regno, già vice-presidente della Camera ereditaria e procuratore generale della Corona e delle finanze.

Appartiene ad una famiglia illustrata da notevoli giureconsulti.

Fu deputato in varie legislature, ministro della giustizia e dell'interno.

***

Agli ordini del principe Don Carlo è il contrammiraglio Giuseppe Battista De Andrade, consigliere di Stato, pari del regno ed aiutante di campo del re Don Luigi.

Il De Andrade ha 64 anni ed è una delle glorie della marina portoghese.

***

Il direttore del viaggio del principe di Braganza è il professore di chimica Antonio Augusto d'Aguiar, ex-deputato al Parlamento portoghese, pubblicista, scienziato ed ufficiale di P. I. in Francia.

PERGAMENA A S. M. MARIA PIA DI PORTOGALLO.

Abbiamo avuto la fortuna di ammirare la pergamena con la quale il nostro sindaco, a nome della cittadinanza torinese, dà oggi il benvenuto a S. M. Maria Pia di Savoia regina di Portogallo.

Questa pergamena, miniata a colori ed alluminata, è sullo stile del 1400. Nel lato superiore ed in quello laterale a sinistra la cornice è formata da variopinti fioranai, fra cui spiccano gli scudi della Casa di Braganza, di Torino e di Savoia. Il primo è collocato in alto ed è sostenuto da due draghi; quello di Torino è a metà del lato e la croce Sabauda al fondo.

Il lavoro, uscito dalla mano maestra dell'ing. Adolfo Dalbesio, è di una squisitezza di gusto, di una diligenza, di un'armonia di toni veramente mirabili, e tali da onorare grandemente il valente artista, a cui sentiamo il dovere di tributare i nostri più sinceri encomii.

L'indirizzo è il seguente:

« *Sacra Real Maestà!*

« Quando — or son cinque anni — scendeste in Italia col cuore amareggiato di immenso dolore col il dolor nostro faceva eco pietosa, mancovvi la consolazione di ritemprare l'animo affranto nella città fedele da cui sortiste i natali; ma con gentili sensi di cordiale affetto Vi degnaste esprimere a Torino e l'amore serbato per le rimembranze degli anni giovanili, e la speranza di ritrovarvi un giorno, non lontano, fra le antiche mura dei Padri Vostri.

« È venuto questo giorno di giubilo che appaga il pio Vostro desiderio, che ricolma di gioia i Torinesi.

« Noi che abbiamo veduto i figli di Vittorio Emanuele, per fortuna di questo e d'altri popoli, crescere in ogni virtù; noi che li abbiamo seguiti sempre e sui campi di battaglia e nelle Reggie lontane, alla portando ovunque la bianca croce sabauda; noi sentiamo palpitare il cuore per vivissima emozione di santi e di intensi affetti nel salutarvi o Regina col grido di mille e mille voci inneggianti alla figlia di Savoia.

« Serbate, Maestà, alla diletta vostra Torino la pregiata simpatia che Le esprimeste nel maggio 1878, e lasciate che vi diciamo in questo giorno come siano profondi e vergini i sentimenti di devozione e di affetto che per la Vostra Real Persona nutre la Città di Torino. »

Seguono le firme del sindaco, della Giunta municipale e del segretario del Municipio.

La bella pergamena è chiusa in un astuccio cilindrico ricoperto di velluto azzurro, foderato in raso bianco e con maniera d'argento.

Onorificenze a italiani. — Nel 1881, durante l'invasione delle truppe chilene nelle provincie del Perù, i comandanti delle R. navi italiane *Garibaldi* ed *Archimede*, di stazione lungo le coste peruviane, inviarono al campo dei combattenti i rispettivi medici di bordo per la cura e l'assistenza dei feriti. Il servizio prestato dai due bravi medici italiani fu preziosissimo, ed in più circostanze i comandanti in capo delle due parti belligeranti esternarono ai comandanti delle navi italiane la loro gratitudine per il lodevolissimo umanitario contegno dei medici signori Calcagno e Macario.

Il Governo peruviano ha ora trasmesso al Ministero degli esteri, con preghiera di farne la consegna ai signori Calcagno e Macario, due medaglie in oro, accompagnate da apposito diploma, attestanti la riconoscenza di quel Governo per le benemerenze acquistatesi da quei due bravi sanitari.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

21, ore 2,40 pom.

Oggi si è pubblicato un numero dell'*Ezio II.* I compilatori di questo giornale promettono che esso uscirà di nuovo regolarmente, mediante sottoscrizioni popolari a una lira.

Il giornale annunzia che Coccapieller è malato allo stomaco.

— Si assicura che stasera Orsini pubblicherà un manifesto nel quale promette agli elettori che, nel caso di vittoria, egli si dimetterà da deputato all'indomani della sua proclamazione. Si dice inoltre che, dietro questa promessa, molti voteranno per lui allo scopo di escludere Ricciotti.

Si temono disordini per domani. Corre voce di minaccie fatte.

La *Capitale* si dichiara favorevole a Orsini.

— Il Tribunale civile e correzionale ha condannato il proprietario e il direttore dell'orchestra del *Caffè Colonna* a 300 lire di multa e a 1000 lire di danni per suono abusivo di pezzi musicali di proprietà delle case editrici Lucca, Ricordi, e Giudici e Strada.

BRESCIA, 21, ore 6 pom.

Alle ore 5,15, col treno proveniente da Milano e diretto a Venezia, sono passati per questa città la regina Margherita e il principe Vittorio Emanuele. I Reali furono ossequiati alla stazione dalle signore bresciane e dalle autorità civili e militari.

(Agenzia Stefani.)

Londra, 21. — Il *Daily News* da da Varna: Photiades, governatore di Candia, fu chiamato a Costantinopoli. I Candiotti hanno nominata una deputazione per presentare le loro lagnanze alle grandi Potenze.

Roubaix, 21. — Si fecero nuovi tentativi di disordini. Vennero affissi manifesti rivoluzionari. Le truppe furono rinforzate. La gendarmeria e la pioggia dispersero 6000 persone riunite nella *Grande Place*.

Pietroburgo, 21. — È scoppiata una polveriera. Vi furono nove morti e due feriti.

Lisbona, 21. — Notizie dall'Africa confermano che Stanley fa atti di sovranità al Congo, occupando vasti territori, facendo alleanze e rompendo antichi trattati. I Circoli politici e commerciali se ne meravigliano, non rappresentando Stanley alcun Governo costituito.

Londra, 21. — Si è pubblicata la corrispondenza ufficiale intorno all'annessione della Nuova Guinea. Risulta da essa che si voleva formare in Germania una Compagnia privata per colonizzare la Nuova Guinea. La Francia non pensava punto all'annessione.

Il *Morning Post* scrive che l'Inghilterra spedirà a Zanzibar il trasporto *Himalaya* con distaccamenti per rinforzare gli equipaggi delle navi *Dryad* e *Dragon* che trovansi attualmente a Tamatava.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

21, ore 9,05 pom.

La *Gazzetta Italiana* annunzia che il Ministero pubblicherà il decreto di chiusura della presente sessione.

Alla nuova sessione sarà presentato un progetto di legge per l'abrogazione della legge sulle incompatibilità parlamentari, al quale unirebbesi probabilmente un altro progetto per l'indennità ai deputati.

Questa notizia però va accolta con diffidenza.

— L'on. Correale, nuovo segretario generale dei lavori pubblici, partì oggi alla volta di Stradella per prestare giuramento nelle mani di Depretis.

Prenderà possesso del suo ufficio lunedì prossimo.

— L'on. Mancini parte questa sera per Capodimonte.

— Questa mattina il Papa ha ricevuto una deputazione napoletana che gli offrì un obolo.

— Il *Fanfulla* assicura che il Papa intende nominare una Commissione di cardinali onde studiare se sia il caso di consigliare i cattolici ad intervenire alle urne politiche, tenendo intanto ferme le dichiarazioni per le riserve dei diritti papali.

— Il ministro Berti ha convocato i principali proprietari dell'Agro romano onde prendere gli accordi circa i lavori di bonificamento.

La prima riunione si terrà lunedì venturo.

— Lo stesso ministro Berti, d'accordo con la Cassa di risparmio di Milano, inviò a Parigi il capo-sezione di statistica, Torrazzo, per raccogliere i materiali necessari onde stabilire le tavole di mortalità per la Cassa-pensione degli operai.

— Non possono farsi previsioni sull'esito della lotta elettorale di domani.

I fautori di Ricciotti affissero un manifesto col quale accusano Orsini di avere speso il fondo destinato all'Esposizione mondiale per pagare i propri manifesti e volumi, destinati a morire sui banchi dei salumai.

Orsini sporse querela contro gli autori dell'accennato manifesto.

In generale i giornali romani se ne lavano le mani.

Il *Diritto* torna a sostenere la proposta che gli elettori depongano le loro schede in bianco.

L'*Opinione* dice che il deputato di Roma non deve essere nè Orsini nè Ricciotti. Spetta alla Camera rimettere gli elettori nella libertà di scegliersi un altro deputato.

Anche la *Rassegna* sostiene che, essendo provato essersi fatti compromessi ed intrighi elettorali, la Camera dovrebbe ordinare un'inchiesta parlamentare ed annullare la elezione.

— La Questura prese severe disposizioni per evitare i disordini che si prevedono per domani.

— Il ministro Genala parte stasera per Firenze.

22, ore 9,35 ant.

Ecco la situazione elettorale dell'ultimo momento:

Pochissimi fra i fautori di Orsini si recheranno oggi alle urne, perchè l'Orsini nel suo ultimo manifesto pubblicato si rifiutò di giurare che si sarebbe dimesso nel caso venisse eletto, e si limitò invece a dichiararsi vittima di un tradimento, di ricatti, ecc....

I partigiani di Ricciotti Garibaldi si recheranno invece compatti a votare; così la riuscita di Ricciotti si teme sia inevitabile.

Rimane un'ultima speranza: che la Camera annulli l'elezione.

Ieri sera i fautori di Ricciotti tennero un'adunanza a palazzo Sinibaldi. L'assemblea era presieduta dallo stesso Ricciotti.

Presero la parola oratori iperbolici che dichiararono di rappresentare nessun partito, ma solamente l'onestà, e si scagliarono contro i signori che scarrozzano tutto il giorno sui piedi del popolo.

Vi furono applausi e grida.

Il maggiore Clementi, vice-presidente, assicurò l'assemblea che se Ricciotti riusciva eletto avrebbe tutelato anche le corporazioni religiose.

Assistevano le rappresentanze di quattordici rioni della città.

Si proclamò con alte grida la candidatura Ricciotti.

I fautori di Arbib tennero un'altra riunione nella quale decisero di sostenere Cesare Orsini.

Il *Capitan Fracassa*, dietro le pubblicazioni fatte ieri da Ricciotti, si è ridotto a tacere.

Ricciotti sporse querela contro la *Capitale* accusandola di ricatto.

Così i processi in causa di questa elezione sono già quattro.

Si prevede che i votanti d'oggi non supereranno i 3000.

— A Monterotondo i carabinieri arrestarono un certo Tonelli, nativo di Arcidosso, che predicava le gesta di Lazzaretti annunciandone la risurrezione pel 30 settembre p. v.

— Ieri sera un operaio cinquantenne si uccise precipitandosi dal muraglione del Pincio.

GENOVA, 21, ore 5,50 pom.

La Commissione d'inchiesta sulle industrie meccaniche navali avendo terminato le visite agli stabilimenti liguri, si è sciolta provvisoriamente.

La stessa si riunirà lunedì prossimo a Torino.

VERONA, 21, ore 9 pom.

Oggi, col treno delle 6,50, è stata di passaggio per Verona la Regina.

Erano ad ossequiarla alla stazione le Autorità civili e militari.

S. M., dopo di aver pranzato al *Restaurant* della stazione Porta Vescovo, è ripartita alla volta di Venezia alle ore 7,40.

Molta popolazione era nei pressi della stazione per acclamare l'Augusta Donna.

VENEZIA, 21, ore 11,40 pom.

La Regina ed il Principe ereditario sono giunti alle 10 1/2.

Furono accompagnati a palazzo da numerosissime gondole.

La folla li acclamò con entusiasmo.

COMO, 22, ore 8,35 ant.

Il livello del lago è di molto cresciuto.

Le acque invadono già una parte della piazza Cavour.

RAVENNA, 21, ore 11,10 ant.

I funerali di Romolo Gessi sono terminati ora.

Essi furono di una splendidezza che superò ogni aspettativa.

Il concorso del pubblico fu grandissimo; si calcolano a 12,000 le persone intervenute.

Le vie ove passava il corteo erano stipate di popolo. Tutti i balconi e le finestre dei palazzi erano ornati con parati e riboccavano di persone.

Il corpo dei pompieri in grande tenuta illuminava il corteo con fiaccole.

I cordoni della bara erano tenuti dal sindaco, dal reggente la Prefettura, da un colonnello dei granatieri e da altre personalità.

Seguivano molte bandiere e rappresentanze di associazioni cittadine.

Sopra il feretro parlarono il sindaco di Ravenna, il segretario della Società africana ed il figlio di Romolo Gessi, che commosso ringraziò il popolo di Ravenna.

Tutti e tre gli oratori furono applauditissimi.

FIRENZE, 22, ore 11,25 ant.

Stamattina col treno diretto da Roma è giunto fra noi l'on. Genala ministro dei lavori pubblici.

Egli farà ritorno alla capitale domani sera.

Nello stesso treno è pur giunto l'on. Baccarini ed è ripartito subito per Montecatini, ove resterà per tutto il mese di luglio.

(Agenzia Stefani)

Alessandria, 21. — Ieri i morti furono: a Cairo 212, a Chibinelkom 51, a Chobar 18. Il cholera continua a decrescere a Damietta, Mansurah, Samanud. Gli attuali cordoni furono definitivamente soppressi; un nuovo cordone venne stabilito fra Tehloh e Rosetta, per tentare di preservare la provincia di Baheireh. Il sobborgo di Boulak fu sgombrato; i suoi abitanti sono ricoverati nelle caserme.

Atene, 21. — Il contrammiraglio Toubasis, attualmente a Londra, è stato nominato ministro della marina, Vulpiotis ministro dell'istruzione, Contostavlos ha l'interim della giustizia.

Parigi, 21. — River Wilson è ripartito per Londra. Ieri vide Lesseps. Si stabilirono alcune modificazioni agli accordi primitivi circa il secondo Canale di Suez.

Roma, 21. — L'on. Genala è partito per Firenze.

Londra, 21. — Si ha dal Cairo: La quarantena è abolita dappertutto in Egitto, eccetto Alessandria e la provincia di Fajoum, ove è mantenuta dietro domanda di Malet.

Parigi, 21. — *Camera.* — Convenzioni ferroviarie. La discussione generale è chiusa.

Raynal domanda l'urgenza, che è approvata con voti 250 contro 122.

Parigi, 21. — *Senato.* — Challemel, rispondendo a Broglie, dice: Non siamo in guerra dichiarata coll'Annam, e non pensiamo finora al blocco, che però può stabilirsi anche senza la guerra dichiarata, e lo stabiliremo certamente se qualche Potenza fornisse all'Annam armi e munizioni. Tuduc non dichiarò la guerra, ma protestò anzi il suo rispetto ai trattati. Il ministro crede che la lettera di Tuduc reclamante soccorsi dalla China sia apocrifa.

La Francia d'altronde dichiarò a Tuduc che soltanto vuol fare rispettare il suo possesso nel Tonkin, ed impedire alle bande di commettere delle violenze. Dunque non siamo in guerra dichiarata, ma il complesso dei fatti, la condotta di Tuduc, il linguaggio della China e dei suoi ambasciatori sono tali che dobbiamo considerarci in istato di guerra coll'Annam. Se bande sono assoldate dall'Annam, e se non possiamo ristabilire l'ordine al Tonkin senza attaccare quello che fomenta i disordini, non esiteremo a sottomettervi quelle risoluzioni che sono necessarie al nostro intento. Vogliamo vendicare l'ingiuria fatta alle nostre armi, e gli oltraggi ai cadaveri dei nostri soldati. (*Applausi*). L'incidente è chiuso.

La Borsa.

Torino, 21 luglio 1883.

Chiusura della Borsa di Parigi di venerdì (sabato essendo festa) 13 corrente:

3 0/0 Ammortizzabile	80 45
3 0/0 Vecchio	78 87 1/2
5 0/0 Francese	108 90
5 0/0 Italiano	90 25

Chiusura ufficiale d'oggi:
80 82 1/2, 78, 109 25, 89 95.

Risultato della settimana:
Rialzo di cent. 37 1/2 sul 3 0/0 ammortizz.
Id. id. 12 1/2 sul 3 0/0 vecchio.
Id. id. 35 sul 5 0/0 francese.

Per contro dobbiamo anche questa settimana registrare un ribasso sulla Rendita italiana di 30 centesimi, da 90 25 a 89 95, più 10 centesimi per il riporto dal 16 al 31 corrente, cioè in tutto 40 centesimi.

Le Rendite francesi, se si eccettui la giornata di lunedì, mostrarono sempre buona tendenza. La giornata di lunedì fu una vera sorpresa perchè dopo i due giorni di festa passati senza il benchè minimo inconveniente, e quando precisamente si aspettava una ripresa, le offerte di Rendite furono così insistenti e continuate, che fino dal primo momento i prezzi furono in ribasso su quelli del venerdì precedente.

I giornali finanziari i più autorevoli attribuiscono questa reazione ad un colpo improvviso del partito del ribasso, il quale, disperando ormai di veder rigettata a Londra la convenzione Lesseps ed a Parigi i trattati ferroviari, tentava un ultimo tentativo onde vedere di ricoprirsi con vantaggio, o per lo meno colla minor perdita possibile. Ciò non impedì però la liquidazione di quindicina, che si faceva precisamente in quel giorno, di effettuarsi con tutte le possibili facilità particolarmente per riguardo ai riporti.

I due giorni seguenti martedì e mercoledì furono giorni di ripresa, ma di pochissimi affari. Il giovedì fu marcato da qualche debolezza, ma ieri venerdì il 3 0/0 francese varcava finalmente il 109, chiudendo a 109 10, ed oggi si avanzava a 109 25.

È la speculazione sola, in seguito all'aspetto di un avvenire soddisfacente, che ha ottenuto questo risultato? Abbiamo pena a crederlo. In generale da qualche tempo la Borsa di Parigi, e dietro a lei tutte le altre, presentano questo fatto importante, cioè che quando vi sono affari, egli è che tutti vendono e si ribassa, quando non si ribassa e che i prezzi rimangono relativamente sostenuti, allora gli affari sono nulli. E questo è appunto quello che si lamentava negli ultimi giorni a Parigi: nullità d'affari. Riguardo alle notizie che hanno influenza sull'andamento della Borsa, agiscono per accessi d'intermittenza come la febbre.

Lunedì non si parlava altro che di disaccordi, di dissensi, di guerre, di cholera, mentre i giorni seguenti prevaleva invece su questi punti neri un ottimismo che riposava gli animi e li disponeva al rialzo. Speriamo che queste buone disposizioni possano continuare, ma più di tutto facciamo voti che abbiano ad estendersi anche alla nostra Rendita, la quale da qualche tempo è veramente derelitta alla Borsa di Parigi.

Come abbiamo già visto, il ribasso di questa settimana fu di 40 centesimi, ribasso tanto più doloroso in quanto che vediamo che per contro le Rendite francesi erano in aumento. Nè si può dire che questo ribasso sia momentaneo e prodotto da causa passeggiera, perchè se prendiamo per punto di partenza il 1º giugno, alla quale epoca il nostro italiano a Parigi era a 91,35, se a questo prezzo si aggiunge 60 centesimi per i riporti dei due mesi = 91 95, e se da questo prezzo si deduce il vaglia semestrale in 2 17, il risultato dovrebbe essere 89 78, ed il corso d'oggi essendo invece 89 95, ne risulta un ribasso in un mese e 21 giorni di 1 83, ciò che è già abbastanza sensibile.

Alcuni dicono che è il cholera in Egitto e quindi, alle nostre porte, che ci vale questo deplorevole ribasso. Altri ne incolpano una speculazione troppo avida, che vuol guadagnare un vaglia sul prezzo prima di venire alla ricompera. La verità come di solito si tien sempre nascosta. In questi giorni il punto nero erano le Capitolazioni di Tunisi che la Francia vorrebbe vedere abolite e l'Italia mantenute. Dalle ultime notizie parrebbe che si fosse trovato un mezzo termine, sospendendole invece di abolirle: gran bella cosa la ricchezza delle lingue!

La nostra Borsa ha sempre mostrato per la Rendita una notevole fermezza, poichè, mentre il Cambio per Francia è sempre stato in media sotto la parità con Parigi, qui si trattava la Rendita sopra il pari. Così, mentre giovedì Parigi ci mandava in chiusura il corso di 90, ieri mattina si faceva da noi 90 10 a 90 07 1/2. Oggi soltanto la nostra Borsa incominciò a perdersi di coraggio e sul corso di 89 97 1/2 di Parigi egli si fece 89 97 1/2 a 89 95, con tendenza debole, tanto per fine corrente che per contanti, se fin a chiusura della nostra Rendita non [illegible] a Parigi, è possibile che si vedano così ancora più bassi. Ci sembra però impossibile che, dopo essere stato tanto sostenuto e spinto, si [illegible]. Speriamo che si tratti alla Borsa solo di ginnastica ed atteggiamenti per [illegible] meglio.

Ora veniamo a più dolenti note. Le Azioni della Banca Nazionale, di 2200, a cui erano ancora salite [illegible], sono scese a 2170. Quasi duecento franchi di ribasso per una misera riduzione di L. 5 sul dividendo che da L. 50, che si era soliti fissarlo per l'addietro, venne stabilito quest'anno in L. 45! Noi non siamo [illegible] l'alto [illegible] della Banca, costituito dalle cime [illegible] del paese; ma ci sarà permesso di deplorare che non si sia potuto mantenere il vecchio [illegible], e questo non già per gli azionisti della Banca Nazionale, non già per [illegible] la nostra tenerezza per essi, ma per le conseguenze che ne derivano. Il pubblico finanziario, pubblico impressionabile eccessivamente, vedendo che [illegible] della Banca Nazionale, quest'anno tutti i dividendi saranno ridotti; è una specie di fallimento generale. Così i Mobiliari da 700 a cui si trovavano ancora sabato scorso, scesero a [illegible] offerti. E così tutti i valori oggi erano più offerti che domandati e prezzi relativamente molto bassi.

Se si dovesse fare il conto della perdita che subiscono tutti i valori, siamo persuasi che si troverebbe un bel numero di milioni che sarebbero in questi giorni [illegible] di Torino e che se ne vanno in fumo, e tutto questo per un miserabile pezzo da 5 franchi, che con un po' di buona volontà la Banca avrebbe probabilmente trovato in fondo alle sue Casse.

Ci riportiamo per i prezzi degli altri valori al nostro listino d'oggi.

Parigi	20	21
5 0/0 francese amm. nuova	80 77	80 84
3 0/0 francese	78 15	79 —
4 1/2 0/0 francese	109 10	109 25
Rendita italiana	89 97	89 97
Azioni Ferrovie Romane	— —	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 29 5	25 30
Banca ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	99 7/16	99 11/16
Obbligazioni Lombarde	292 25	292 50
Cambio sull'Italia	0 1/8	0 1/8

Vedi in 3ª pag. i telegram. delle farine.

ESTERO

Lettere Inglesi.

Londra, 18 luglio.

IL SECONDO CANALE DI SUEZ

(NICK-DOTTON) — Da poi che vi ho scritto, or fanno otto giorni (e per soprassello la mia lettera, forse per negligenza postale, comparve in ritardo), le cose cambiarono e ricambiarono assai.

Le osanna innalzate al Lesseps, e che io, come tant'altri, ho prese per genuine, non erano pur troppo che il frutto d'un prematuro giudizio. Sino a tanto che non si conoscevano che in complesso i fatti convenuti tra il Gabinetto inglese ed il direttore della Compagnia del Canale (ma che però si supponeva che qualcosa di *vantaggioso* si fosse fatto per questi di qui), tutto sembrava bello, promettente, stupendo. Tosto che il Ministero fece di pubblica ragione quanto realmente s'era passato, le lodi ed i plausi cangiaronsi in biasimi e maledizioni. Il Governo aveva tradito il Paese cedendo alle avide brame del Lesseps — ecco in poche parole l'opinione quasi generale. Figuratevi se l'opposizione non ha preso subito la palla al balzo e non ne ha fatta una questione di partito! E proteste di qui e rimproveri di lì, e soffia da questa parte e riplecala da quella, i *tories* hanno provvisoriamente ottenuto quanto volevano: — sollevare cioè l'opinione pubblica contro gli atti del Governo liberale. — Ma una considerevole modificazione dell'opinione (se non sbagliata, per lo meno frazionale) era già infiltrata nei ranghi dei seguaci del Ministero, e i prospetti dello schema per la costruzione del nuovo Canale si riguardano ora con maggiore speranza di probabile riescita.

Se le proposte del Lesseps sono sì ostiche agli oppositori inglesi, quale è l'alternativa che gli oppositori sanno proporre? Questa è la questione alla quale essi devono rispondere. Non basta dimostrare che i patti sono meno favorevoli di quello ch'essi credevano d'avere il diritto d'aspettarsi; devono per lo contrario mostrare come e in qual modo si possano ottenere patti migliori. Ma è qui ch'essi non arriveranno mai.

Il signor Gladstone disse alla Camera che il signor di Lesseps ha il diritto esclusivo di costruire un nuovo canale, e se le cose stanno così è lui che deve dettare la legge, non coloro che, quando la colossale impresa fu dapprima progettata, la consideravano quale un sogno d'una mente malata.

Da alcuni giorni ferve attivissimo lo scambio di corrispondenze tra il Governo inglese e il signor di Lesseps, nelle quali è messa sotto gli occhi della Compagnia del Canale la difficoltà di ottenere la sanzione del Parlamento alle condizioni stipulate in via provvisoria.

Ma la differenza tra le domande degli armatori e dei negozianti inglesi, e quelle accampate dall'ingegnere francese, è tanto grande che non si sa scorgere così di colpo la via d'un accomodamento.

A questa difficoltà è da aggiungersi l'altra non lieve d'una interpellanza da parte del capo dell'Opposizione, il quale minaccia nientemeno che di proporre un voto di sfiducia al Governo censurante la sua condotta, e in special modo il diritto da esso Governo riconosciuto al signor di Lesseps di assumersi l'esclusivo diritto di costruire dei canali a traverso l'istmo di Suez.

Vedete mai a qual punto sono giunte le cose! Abbiamo da un lato gl'interessati che non si mostrano mai paghi e vorrebbero, rovinando gli altri, ingoiare tutto per sè; dall'altro coloro che, approfittando d'un male inteso interesse, sollevano una questione di partito in un momento di grande imbarazzo. Se il Governo inglese sa liberarsi da tanti inciampi, e se riesce a tener testa alle due correnti contrarie, davvero che avrà raggiunto l'apice della abilità politica, e, secondo Achille, potrà vantarsi invincibile: locchè gli amanti della libertà vera e dei di lei fedeli seguaci non ponno a meno di desiderare vivamente.

***

LA NOMINA
DEL NUOVO AMBASCIATORE FRANCESE.

Il signor Tisset fu costretto dalla mal ferma salute a cedere il suo posto ad un nuovo rappresentante della Francia a Londra, e questi sarà il signor Waddington, il quale, se ben ricordate, fu ambasciatore francese a Londra per due anni, dal dicembre 1877 al dicembre 1879.

La nomina del Waddington dimostra che il Governo francese, malgrado le molteplici ragioni di rancore verso l'Inghilterra (bene o male intese che siano), è mosso però da sentimenti di conciliazione e di buona volontà, cercando di rimuovere qualsiasi ombra di disaccordo nelle relazioni dei due paesi, che vuol mantenere amichevoli il più che gli sia possibile.

Nè meno ben veduta è qui la nomina dell'ex-ministro francese. Egli è anglosassone per origine e per educazione, e la sua non comune intelligenza gli darà campo, conoscendo le qualità e i difetti degli uni e degli altri, di mitigare le asprezze di una condizione davvero non invidiabile.

Il *chauvinisme* inglese, di cui parli da voi conoscono veramente la portata, gioisce nel vedere che il Governo francese manda in Inghilterra in questi momenti un oriundo del paese. Essi, vani ed esclusivisti, come in generale lo sono gli isolani, vogliono farci capire che il Governo di là della Manica s'è impensierito alle minaccie della stampa albionica dopo l'affare di Tamatava e del Canale di Suez.

A proposito dell'affare di Tamatava, vi dirò che, coloristi i primi ardori che avevano sollevato le parole piuttosto serie pronunziate dal Gladstone alla Camera dei Comuni, s'aspettano ora colla massima impazienza i dettagli particolareggiati che deve portare la prossima valigia proveniente dal Madagascar.

Il Governo francese in questa circostanza ha dimostrato un contegno degno d'encomio, e riserbandosi di rispondere più adeguatamente al primo ministro inglese quando si conoscerà tutto l'incidente cui diede origine la condotta dell'ammiraglio Pierre, s'è mostrato però disposto alla conciliazione e al buon accordo — almeno così ci dicono gli odierni telegrammi da Parigi.

***

IL PARTITO PARNELLISTA.

Il risultato dell'elezione di Wexford, in Irlanda, ed il riuscita d'un altro seguace del [illegible] parnellista. Il [illegible] Il Collegio era rappresentato [illegible] dal partito parnellista sin da quando il [illegible] Healy — [illegible] della insigne [illegible] — [illegible] ciato, che [illegible].

Ma l'elezione è importante dal punto di vista irlandese, perchè essa ci dà un indizio certo dei sentimenti degli elettori irlandesi. Tali sentimenti si conservano, anzi diventano sempre più ostili a tutto ciò che sia inglese, e questo deve non poco impensierire gli uomini politici inglesi col loro elezione generale, la quale, non v'ha dubbio, porterà alla Camera un partito parnellista più forte, più compatto e più violento nelle sue domande, che hanno origine da una sempre crescente manifestazione di malcontento, la più formidabile che siasi vista da qualche tempo in qua.

***

LA SOCIETÀ DEI FAGIOLAI.

L'ultimo pranzo della stagione ebbe luogo domenica scorsa e fu, come lo qualificò il console generale signor *Heath* « un vero e genuino successo. »

Sedevano a mensa quarantatrè convitati, tra i quali il marchese Maffei, ministro d'Italia a Bruxelles, qui di passaggio, il cav. Catalani e il conte Cagnola della nostra Ambasciata, il console generale e il vice-console d'Italia, il cavaliere Treves di Milano e tutta la colonia artistica italiana qui residente o di passaggio.

Il presidente Roberto Stuart occupava la *chair*, e in questa sua qualità brindò, tra gli evviva dei commensali, al Re d'Italia e alla Reale famiglia, nonchè ai rappresentanti di S. M. il nostro Sovrano. Poscia il segretario signor Sandon bevve ai rappresentanti dell'arte musicale; brindisi al quale risposero e il maestro Rotoli e il maestro Palumbiddesi, che offerse, con un tatto veramente squisito, il *champagne* a tutta la comitiva. Da ultimo il segretario invitò i commensali a bere alla salute degli invitati inglesi, chiamando una brillantissima risposta dal signor Finlay, segretario onorario del *Reform-Club*, il quale, imitando Diogene, disse che se non fosse irlandese vorrebbe essere nato italiano.

Figurate gli applausi!

Dopo pranzo s'improvvisò un concerto col Rocchi, a cui presero parte Albanesi pianista, Erba violinista, Rotoli, Cotogni, Rizzelli, Denza, Caracciolo ed altri. Si terminò col *Funiculì funiculà* del Denza, che esilarò gli astanti.

I signori fratelli Monico, proprietari del bucnissimo ristoratore omonimo, diedero un pranzo lautissimo; a segno che tutti noi ci domandavamo come potevano darci così bene da mangiare e da bere coi pochi quattrini che si spende.

La prossima riunione dei *Fagiolai* sarà in ottobre.

PARIGI

Parigi notturno — Cronaca parigina.

20 luglio.

(R. R.) — Siamo lungi dall'epoca in cui un viaggio fra Torino e Parigi poteva avere qualche importanza; oggidì, grazie ai treni *éclair*, ai *wagons Pullman*, ai *treni letto, salons, restaurants* ed altre raffinate invenzioni, non c'è un gîato torinese che non abbia, almeno una volta in vita sua, messo il piede sull'asfalto parigino, e non abbia fatto il giro delle cascate del *Bois de Boulogne*, e pagato 25 lire una colazione alla *Maison Dorée* o al *Café Anglais*, che lo lasciò pensieroso sul caro dei viveri nella moderna Babilonia, come dicevano i nostri padri, o nel Cervello del mondo, come lo si dice in questi ultimi anni. La cosa, ormai diventata di matematica, è che un buon viaggiatore che viene a visitare la grande capitale, sceso alla stazione della P. L. M., percorra i grandi *boulevards*, si fermi da Brebant ad assolvere, prenda un caffè al *Riche* o alla *Paix*, visiti il teatro dell'Opera, le chiese della Maddalena e di Sant'Agostino, salga all'Arco di trionfo, vada a perdere cinque luigi alle corse, e ritorni all'albergo passando pei Campi Elisi e per la via di Rivoli. Alla sera poi o va al teatro o in casa di amici, o s'diverte a pagare una cena [illegible] per la morale che sia cattiva la compagnia di [illegible] più o meno *cinelle gommeuses*, più o meno [illegible] oppure a [illegible] in un club ove qualche cavaliere dell'[illegible] di piccolo lo [illegible] a casa a borsa vuota.

Tutte queste cose sono note anche da noi, e [illegible] pochi quei cortesi lettori che non conoscano questo Parigi elegante, [illegible], pieno di seduzioni, di lucicchii, di splendori — questo Parigi delle *cocottes*, del lusso e dei folli piaceri — e non è perciò mia intenzione di parlarvi [illegible] tanto noti.

Il Parigi che oggi vi descrivo lo cerca nelle profondità tortuose della *Villette* e di *Belleville*, nel labirinto intricato che circonda *Les Halles* (mercato centrale), negli angoli oscuri dei Campi Elisi o sui marciapiedi neri delle vie deserte. Difatti il Parigi notturno, visto da questo lato, presenta un carattere speciale, un non so che di virile e di lubrico ad un tempo, e pel filosofo e per l'osservatore è una gran pagina del libro della vita, aperta sopra un leggio, una pagina che sente l'orgia, la miseria ed il vizio, ma che ha di tratto in tratto degli squarci pieni di poesia sublime, di dolore inenarrabile e di eroico coraggio.

V'è a Parigi una popolazione che non si vede se non coll'apparire degli accenditori del gas.

Allora negli *squares*, nei giardini pubblici si vedono muovere degli esseri mezzo addormentati, laceri, sucidi e quasi tutti giovani: sono operai senza lavoro, camerieri a spasso, impiegati, artisti nella miseria; e, fra loro, altri esseri un po' più puliti, col cappello sull'orecchio ed un'impronta di canaglia sulla fisonomia, con certi berretti messi sulla nuca alla brava, con dei pantaloni all'americana che cadono su certe pantofole ricamate; e, dietro a questi, delle donne giovani, qualche volta giovanissime, ma coll'impronta dell'orgia e delle notti insonni sui loro poveri volti invecchiati e pallidi, donne che si preparano ad esercitare il loro infame e sciagurato mestiere, mentre i loro sucidi amanti stanno tracannando e giuocando in qualche bettola il denaro acquistato con la prostituzione.

Questa genia di canaglia, che i Parigini battezzarono *Alphonses* e che vive della prostituzione delle donne (*maquereaux* in *argot*), è in Parigi assai divulgata e perìcolosissima. Ladri, truffatori ed assassini se occorre, *repris de justice*, vivono negli angoli scuri, pronti a cadere sull'imprudente che si lascia adescare dai vezzi delle loro sirene. Ma di costoro riparlerò in apposita corrispondenza, essendo vastissimo il tema e troppo breve lo spazio.

Man mano che la notte si inoltra, si vedono dileguare poco a poco le donne, che dalle nove all'una dopo mezzanotte infestano letteralmente Parigi, per modo che una famiglia di gente onesta non può traversare la via senza intendere mille sozzure.

Le più ostinate, quelle cui la fortuna non arrise, si attardano negli angoli delle vie, poi spariscono anch'esse. Parigi diviene deserto; solo tratto tratto si ode il passo monotono delle guardie (una vera provvidenza pei malfattori, i quali quando le sentono avvicinarsi fuggono come freccie) o la marcia frettolosa di qualche cittadino attardato. Davanti al Circoli od al *Restaurants de nuit* stazionano delle vetture, e dei cocchieri gallonati stanno tagliando la giubba ai loro padroni (in *argot* parigino *casser du sucre*), i quali invece di crollafizzarsi in compagnia di qualche vecchia Frine in strapazzo, o di rovinarsi al *baccarat*.

Ma lasciamo i grandi *boulevards* e scendiamo ai Campi Elisi. Vedete sopra quel sedile quell'uomo sdraiato che dorme? Avviciniamoci. È un operaio ubbriaco fradicio che russa come un bove. Andiamo avanti. Ecco un signore in soprabito e cappello a cilindro che ha l'aria di prendere il fresco. Chi diavolo è che fa, e sarà un poeta in cerca d'ispirazione. No davvero! È un povero disgraziato senza impiego, senza domicilio, senza pane; la sua voce è debole, la sua mano tremante. Sono ventiquattr'ore che non mangia, cinque notti che dorme ai Campi Elisi, à *la belle étoile*, o sotto le arcate dei ponti.

È un uomo educato, istruito; spesse volte è un artista, che grandi sogni sul suo avvenire, grandi speranze concepite nella febbre giovanile, spinsero a cercare gloria e fortuna in quell'immenso *caravanserai* di Parigi, in questo mare magnum ove vengono a naufragare tante intelligenze, ed [illegible] tanti bei progetti, ed infrangersi tante vite. Non v'è che un centro come Parigi in cui si possano vedere simili miserie!

Seguitiamo la nostra strada. Ecco un [illegible] che cammina [illegible] nel vecchio *roboquis* — è un uomo celibe. Le donne, la Borsa, il giuoco le hanno [illegible] del suo stato, ma e posto in mezzo alla strada. Non crediate che ciò l'abbia corretto. Domani un luigi, se non andrà subito a giocarlo colla prima donna che gli cadrà fra i piedi, l'incontrerete certamente nella bisca affollata del quartiere eccentrico vicino.

Avanti! Ecco una pattuglia di polizia che viene ad arrestare una intiera banda sotto un ponte — in termine tecnico si dice *opérer une rafle*; — gli arrestati non hanno però l'aria di banditi, ma piuttosto di sventurati: operai, impiegati d'ogni genere a spasso, gli stessi che abbiamo visti sullo *square*; essi vengono arrestati come vagabondi, e risponderanno del loro delitto di miseria dinanzi al giudice istruttore.

Andiamo alle *Halles*. La scena cambia. Che movimento! Che vita! Che vitalità! Carri d'ogni specie arrivano a centinaia. Uomini dalle forme erculee (*forts de la Halle*) scaricano delle montagne di derrate: legumi, frutta, ceste immense di pesci, migliaia di buoi macellati; c'è una febbre di lavoro che solleva dalle miserie vedute poc'anzi; i vinai sono aperti come in pieno giorno; alla luce del gas si vedono i robusti facchini dagli enormi cappelloni e dalle berrette rosse, mangiare la tradizionale *soupe au fromage*. Mentre al *Grand Comptoir* sta rifugiata la schiuma della canaglia notturna in orgie abbiette, e da *Baratte*, il gran trattore, le ricche pescivendole e il macellaio millionario offrono cene luculliane ai loro amici e clienti. Sotto alla grande tettoia centrale delle *Halles*, confusi nella folla immensa, si vedono vagare certi poveri diavoli che stanno spiando il terreno per trovare una cipolla od un cavolo perduti, una carota od una barbabietola rifiutate! La folla aumenta a vista d'occhio, la circolazione diviene difficile, quasi impossibile. Ecco il giorno. Ecco gli spazzaturai, i cenciaiuoli, i distributori di giornali. I grandi carri del vuota pozzi neri, gl'immensi cilindri a vapore che servono a schiacciare i sassi ed a livellare le vie, spariscono. Una popolazione attiva, energica e svelta succede alla popolazione sfibrata ed indecisa della notte. I rivenditori di latte, le mercantesse di zuppe appariscono: « A due soldi le zuppe calde e buone! » Ed avanti! la gran giornata parigina incomincia!

ITALIA

La navigazione italiana nel 1882.

Come abbiamo fatto per il movimento commerciale, diamo ora alcune cifre riferentisi al movimento di navigazione avvenuto nei mari e nei porti italiani nel decorso anno 1882.

I dati di questo movimento li togliamo da un altro volume di statistiche pubblicatosi contemporaneamente a quello del movimento commerciale, sempre per cura della Direzione generale delle Gabelle.

La navigazione generale per operazioni di commercio ci dà che nel 1882 entrarono ed uscirono dai nostri porti 166,870 bastimenti a vela e 52,473 bastimenti a vapore appartenenti a tutte le nazioni, compresi anche quelli che fanno il servizio di cabotaggio.

Confrontando questa cifra complessiva di 219,343 vascelli che gettarono l'àncora nei nostri porti con quella corrispondente dell'anno 1881, troviamo che nell'ultimo scorso anno vi ha una differenza in meno di soli 219 bastimenti. Notiamo però contemporaneamente che crebbe assai il movimento dei piroscafi, mentre per un numero ancora maggiore decrebbe il movimento dei bastimenti a vela, il che prova come anche per le comunicazioni mercantili si ha una grande tendenza a servirsi di rapidi trasporti.

I bastimenti entrati e partiti dai nostri porti durante il 1882 sbarcarono ed imbarcarono 9,070,485 tonnellate di merci, con un aumento sul 1881 di 88,502 tonnellate.

La grande pesca occupò, nel 1881, 3161 battelli con 24,440 uomini di equipaggio.

Il maggiore movimento di bastimenti, sia nel commercio di cabotaggio, sia per quello internazionale, si ebbe nel 1882 nel porto di Genova.

Nel quel porto partirono ed in esso approdarono 11,918 vascelli con 4,[illegible] tonnellate di stazza; nel 1881 erano approdati e partiti da quello stesso porto 13,[illegible] battelli, ma il numero era minore perchè la loro stazzatura raggiungeva appena 2,[illegible] tonnellate.

L'apertura della via del Gottardo ha duplicato l'importanza di questo porto veramente internazionale.

Viene secondo per importanza il porto di Napoli, nel quale vi fu un movimento di 9041 bastimenti, rappresentanti uno stazzamento di 4,124,057 tonnellate; terzo quello di Livorno, con un movimento di 9335 battelli; poi quello di Messina con 8276 vascelli in approdo e partenza e quello di Palermo che ne ebbe 0889.

Il porto di Brindisi, che dovrebbe parere assai affollato, non contò in tutto il 1882 che 1800 battelli in arrivo e in partenza.

Nel porto di Genova approdarono e salparono 8060 battelli italiani; quanto alla navigazione estera, il movimento maggiore in questo porto è dato dalle navi francesi ed inglesi, che del resto accorrono pure numerose ai porti di Napoli e di Livorno.

La marina estera ha, è pur d'uopo dirlo, una prevalenza nociva nei nostri porti, e basta ad accertarsene il considerare che per 248 milioni di merci importate in Italia nel 1882 da navi di bandiera italiana, si devono registrare 500 milioni di merci portate sui nostri mercati da navi di bandiera estera.

Così nel porto di Genova sopra tonnellate 1,394,208 di merci sbarcate ed imbarcate durante il 1882, 849,209 tonnellate furono trasportate da navi straniere; a Napoli per 193,176 tonnellate trafficate in quel porto, ben 155,144 lo furono sotto bandiera estera.

La concorrenza più formidabile ci viene fatta dalla bandiera inglese.

In complesso sopra 4,771,189 tonnellate di merci imbarcate e sbarcate nei porti italiani, 3,167,918 viaggiarono su legni forestieri, e solo 1,003,271 con bastimenti nazionali.

Noi non abbiamo bisogno di far commenti su queste cifre già desolanti per se stesse; ne deducano i lettori quanto abbia bisogno d'incremento e di sviluppo la nostra marina mercantile.

Ed ora, per chiudere, poche notiziette statistiche sul nostro naviglio mercantile e sul personale della nostra marina.

Gli uomini d'equipaggio della nostra marina inscritti nei ruoli sommano a 181,381.

Il nostro naviglio mercantile contava al chiudersi dello scorso anno 7720 legni, dei quali 7528 erano a vela e 192 a vapore.

Questi ultimi in complesso rappresentano uno stazzamento di 104,719 tonnellate, con una forza di 34,600 cavalli.

Il naviglio a vela dal 1862 al 1882 decrebbe da 9356 navi a 7528, ma il tonnellaggio aumentò però, per essere i bastimenti in numero minore ma di più grande stazzatura, da 643,946 tonnellate ad 895,285.

Le navi a vapore, che nel 1862 erano solo in numero di 57, salirono in 20 anni a 192.

Nel 1882 nei cantieri italiani si costrussero 235 nuove navi sì a vela che a vapore; ma per contro se ne demolirono 137 inservibili.

Dal 1865 al decorso [illegible] furono costrutte nei cantieri italiani 7900 navi, delle quali 60 a vapore e 7840 a vela.

I cantieri che costrussero maggior numero di navi mercantili nel 1882 furono quelli di Torre del Greco che ne costrussero 52, quelli di Chioggia presso Venezia, quelli di Castellammare e Molfetta che ne costrussero 12, quelli di Riposto presso Catania e quelli di Lavagna a Spezia, di Lisito e Viareggio a Livorno, di Pozzuoli presso Napoli e di Camogli a Genova.

Infine per tasse marittime si riscossero nel 1882 lire 3,225,217 66, ripartite così:

Per tasse d'ancoraggio L. 2,253,023 25; per diritti marittimi L. 134,138 61; per tasse sanitarie L. 838,055 80.

Forse se le tasse marittime dessero un provento minore, la navigazione avrebbe uno sviluppo maggiore.

IL CAMBIO DELLE MONETE D'ARGENTO.

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 luglio pubblica la seguente [illegible]:

Art. 1. Dal 1° agosto p. v. a tutto il 31 dicembre 1883 i possessori delle monete d'argento al titolo di 900 millesimi da lire 2, lire 1, e centesimi 50, potranno ottenere il cambio, presso tutte le Tesorerie provinciali del Regno, con altrettanta moneta divisionaria d'argento pure da lire 2, lire 1, e centesimi 50, del titolo determinato dalla legge 24 agosto 1862, n. 788 e contemplato dalla convenzione 5 novembre 1878.

Art. 2. Saranno escluse dal cambio quelle delle anzidette monete che fossero sfigurate e lisce da ambe le parti, per modo che non ne sia più riconoscibile l'impronta, o siano tosate, bucate o calanti oltre la tolleranza legale.

Art. 3. Il riparto della somma di 170 milioni in moneta divisionaria, di cui all'articolo 14 della convenzione monetaria 5 novembre 1878 è modificato come segue:

Lire 60 milioni in pezzi da lire 2;
Lire 70 milioni in pezzi da lire 1;
Lire 40 milioni in pezzi da lire 0 50.

Art. 4. La spesa derivante dalle premesse disposizioni sarà sostenuta coi fondi stanziati in bilancio, giusta gli articoli 15 e 17 della predetta legge 24 agosto 1862, n. 788.

LE ISCRIZIONI DI RENDITA DEL CONSOLIDATO 5 e 3 0/0.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica pure quest'altra legge:

Articolo unico. Gli articoli 2 e 5 del regio decreto 8 giugno 1870, n. 1332 (serie 2ª), sono abrogati.

A partire dal 1° agosto 1883 le iscrizioni di rendita del consolidato 5 e 3 0/0 saranno cangiate nel godimento dal primo giorno del semestre in cui saranno accese, e nelle Borse di commercio del Regno la quotazione della rendita suddetta sarà fatta con due diverse cifre, una delle quali esprimerà il valore della rendita tenendo conto della cedola del semestre in corso, e l'altra esprimerà lo stesso valore non tenendo conto della cedola anzidetta.

Nel caso che non avvengano negoziazioni di rendita in alcuno di questi due modi, la quotazione sarà fatta indicandone presuntivamente i prezzi approssimativi.

Un po' di tutto a Milano.

Milano, 20 luglio.

Da dodici ore piove a dirotto e la temperatura è scesa ancora di parecchi gradi. Oggi a mezzogiorno il termometro centigrado segnava 17 gradi. Se la continua di questo passo dovremo ricorrere agli abiti d'inverno. Meno male che la salute pubblica si mantiene sempre buona; anzi il numero degli ammalati è inferiore a quello del corrispondente periodo nell'anno scorso.

***

L'osservazione fatta nell'ultima mia lettera al caro del pane in confronto al prezzo del frumento, era tanto giusta

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 11.

L'ABBANDONATA

Proprietà letteraria
Ogni riproduzione riservata.

XVII.

(Seguito).

Tutto il merito del signor commendatore, negli ultimi tempi della sua vita, s'era ridotto a esclamare regolarmente: « Ben giocato, mal riuscito! » ogni volta che Ivan Matveitch, giocando al bigliardo col signor Ratsch, aveva sbagliato il colpo. A tavola, quando Ivan Matveitch gli volgeva una domanda, come, per esempio: « Non è vero, signor commendatore, è il Montesquieu che disse ciò nelle sue *Lettere persiane?* » egli rispondeva compunto, lasciandosi cadere una cucchiaiata di minestra sullo sparato della camicia: « Ah! il signor di Montesquieu? Un grande scrittore, signore, un grande scrittore! » Ivan Matveitch gli disse una volta: « I teofilantropi ebbero pure del buono. » Il vecchio gridò con voce commossa: « Signor di Kolontuskoi (in ventiquattro anni che viveva là non aveva imparato a pronunziare correttamente il nome del suo anfitrione), signor di Kolontuskoi! il loro fondatore, l'istigatore di questa setta, quel Revellière-Lépaux, era un berretto rosso. » « No, no, — rispose Ivan Matveitch sorridendo e assaporando una presa di tabacco, — dei fiori, delle vergini, il culto della natura... ebbero del buono, ebbero del buono!... » Ero spesso meravigliata della quantità di cognizioni che aveva Ivan Matveitch e della sterilità di questo sapere.

Le forze di Ivan Matveitch scemavano visibilmente, ma egli resisteva ancora. Un giorno, forse tre settimane prima della sua morte, fu preso da vertigini. Diventò pensieroso e disse: « È la fine. » Dopo, quando si fu rimesso e riposato un poco, scrisse a suo fratello, unico suo erede, che stava a Pietroburgo e col quale non aveva più avuto rapporto da una ventina d'anni. Un tedesco cattolico, medico celebre un tempo, che viveva ritirato in un piccolo podere vicino, venne a trovare Ivan Matveitch tostochè seppe della malattia di questo. Non veniva che molto raramente da noi, ma Ivan Matveitch lo accoglieva ogni volta con una attenzione particolare; gli dimostrava molta stima. Era forse l'unico uomo al mondo ch'egli stimasse. Il vecchio gli consigliò di mandare per qualche membro del clero, ma Ivan Matveitch gli rispose: « Quei signori e io non abbiamo nulla da dirci, » e lo pregò di parlare d'altro. Quando il vicino se ne fu andato, il cameriere ebbe ordine di non introdurre più nessuno. Poi Ivan Matveitch mi fece chiamare. Il suo aspetto mi spaventò; macchie azzurrognole gli si eran formate sotto gli occhi, il volto gli si era allungato; c'era qualche cosa d'immobile nel suo viso; pareva di legno; soltanto la parte inferiore delle gote pendeva mollemente. « Eccovi grande, Suzon, — disse articolando le consonanti con fatica, ma tentando ancora di fare la sua smorfietta (avevo allora diciotto anni compiti) — forse rimarrete presto sola. Siate sempre savia e virtuosa. È l'ultima raccomandazione di un..... (tossì) d'un vecchio che vi vuol bene. Vi ho raccomandata a mio fratello; non dubito punto ch'egli non sia per rispettare le mie volontà... — Tossì ancora e si toccò il petto con aria pensierosa. — Del resto spero di poter fare ancora qualche cosa per voi... nel mio testamento. »

Queste ultime parole mi attraversarono il cuore come una coltellata. Ah! era troppo! Era troppo sprezzo, troppe offese! Ciò che si riflesse allora sul mio volto Ivan Matveitch lo attribuì senza dubbio a un altro sentimento, a un sentimento di dolore o di riconoscenza, perchè dandomi dei colpetti sulla spalla in modo di carezza, [illegible] per consolarmi e spingendomi fuori dolcemente, com'era solito fare, mi rivolse queste parole: « Via, bambina mia, coraggio! Siamo tutti mortali. E poi non c'è ancora pericolo. È una semplice precauzione che ho creduto bene di prendere... Addio. »

Come un'altra volta, quando mi aveva fatto chiamare dopo la morte di mia madre, avrei voluto gridare: « Ma sono vostra figlia! vostra figlia! » Pensai tuttavia che nelle mie parole, nel mio grido di angoscia egli non avrebbe scorto che il desiderio di far valere i miei diritti, i miei diritti all'eredità, al suo danaro... E per nulla al mondo non avrei detto una parola a quell'uomo che non aveva pronunziato una volta sola davanti a me il nome di mia madre, agli occhi del quale contavo così poco e che non s'era neppure dato la pena d'indagare se conoscevo la mia origine. No! non una parola a quell'uomo. Forse lo dubitava, forse lo sapeva; aveva taciuto per evitare delle *explications*, delle *tracasseries* o per non doversi privare di una lettrice che aveva la voce fresca. No! no! rimanga colpevole verso la figlia come lo fu colla madre a cui fu causa di tutte le sventure di lei. Porti seco questa doppia colpa nella tomba! Lo giuro! lo giuro! [illegible] udrà uscire dalla mia bocca quella parola che nell'orecchio di qualunque uomo deve pur avere un accento di santa dolcezza. Non lo chiamerò « padre! » Non gli perdonerò nè ciò che fece a mia madre nè ciò che fece a me! Non sente bisogno di questo perdono!... Non può, non può non sentirlo! Ma non l'avrà questo perdono, non l'avrà; no! mille volte no!

Dio sa se avrei mantenuto il mio giuramento, se il mio cuore non si sarebbe raddolcito, se non avrei vinto la mia timidezza e il mio orgoglio...

Ma le cose avvennero con Ivan Matveitch come con mia madre. La morte lo sorprese in un modo egualmente subitaneo, parimente durante la notte. Fu di nuovo il signor Ratsch che mi destò, e corremmo al castello, nella stanza da letto d'Ivan Matveitch... Ma giunsi troppo tardi: non vidi più neppure quelle ultime vibrazioni della vita agonizzante che al letto di morte di mia madre s'erano scolpite profondamente nella mia memoria. Sopra guanciali guarniti di trine stava disteso un fantoccio disseccato, nerastro, col naso affilato e le sopracciglia irte..... Commossa da orrore e da spavento, mandai un grido e mi slanciai fuori. Sulla soglia incontrai uomini barbuti, coll'abito delle feste, la cintura rossa e non so in qual modo giunsi all'aria aperta.

Mi narrarono più tardi che il cameriere accorso al rumore del campanello [illegible] trovò Ivan Matveitch coricato nel letto, ma a due passi da questo, accovacciato sul pavimento; che Ivan gridò due volte di seguito: « Ebbene, piccola madre, è il giorno di S. Giorgio! » (*) e che queste furono le sue ultime parole. Ma non ci posso credere. Perchè avrebbe parlato russo in un momento come quello e specialmente con tali termini?

(*) Frase ironica che data dal XVI secolo e che rammenta al contadino russo [illegible] di S. Giorgio [illegible] la perdita della loro antica libertà. [illegible]

Durante due settimane intiere aspettammo l'arrivo del nuovo signore, Simeone Matveitch-Koltowskoi. Venne l'ordine di non cambiar nulla, di non toccar nulla finchè egli non avesse visitato tutto in persona. Mobili, armadii, tavole, porte, tutto fu accuratamente chiuso e sigillato. Ognuno aveva paura e viveva in un'aspettativa ansiosa. Diventai ad un tratto il più importante personaggio della casa. Mi chiamavano già prima « signorina, » ma ora questa parola pareva aver acquistato un significato nuovo: la pronunziavano con un accento particolare. Si diceva sotto voce: « Il vecchio signore è morto così improvvisamente che non ci fu neppure il tempo di chiamare un prete, e da lungo tempo, da lunghissimo tempo non era più stato a confessarsi; ma non si può mai sapere; un testamento è presto scritto. » Il signor Ratsch pure credette bene di modificare la sua condotta a mio riguardo. Non fece mostra di bonarietà nè di benevolenza, sapeva bene che non avrebbe potuto darmela ad intendere; soltanto la sua fisionomia esprimeva una umiltà cupa come se mi avesse detto: « Vedi, mi sottometto! » Tutti cercarono un appoggio in me, tutti mi fecero la corte e cercarono di rendermisi accetti... Io sola non sapevo che contegno tenere; mi stupiva il vedere come quella gente non capisse quanto mi offendeva. Finalmente Simeone Matveitch giunse.

(Continua) IVAN TOURGUENEFF.